Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5991 1790

Gli Argonauti in Colco

BRAIDENSE

V.M
N. 1318

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3691
MILANO

1790

1790

GLI ARGONAUTI IN COLCO

O SIA

LA CONQUISTA DEL VELLO D' ORO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR

A. S. SOGRAFI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

Il Carnovale dell' Anno 1790.

IN VENEZIA,

1789.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. DOMENICO MICHIEL

E D

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CO: ANTONIO PIOVENE

PRESIDENTI DEL NOBILE TEATRO.

OFfro all' EE. VV. queſto mio **Dramma**, *L' onorarlo de' voſtri nomi, il raccomandarlo alla voſtra protezione fu il mio primo deſiderio che ora in me divenne un dovere. Se l' anguſtia del tempo m' ha quaſi impedito di poter dirozzare in*

esso le imperfezioni d'un primo abbozzo, la vostra gentilezza vorrà scusarmi e quelle ascrivere al genio di profittare d'una per me così onorevole occasione. Desidero che la piccolezza del dono che ho l'ardire d'offerirvi, aggrandita dal merito degli Attori e della Musica m'apra in altro momento migliore incontro onde potermi segnare con maggior titolo

Di VV. EE.

Umilissimo Divotissimo Servitore
ANTONIO SIMON SOGRAFI.

PER-

PERSONAGGI.

SOMMO SACERDOTE d'Ecate
Il Signor Giuseppe Benigni.

EETA Re della Colchide
Il Sig. Federico Schacchetti.

MEDEA figlia di Eeta Sacerdotessa d'Ecate
La Signora Elisabetta Maria Schmeling, primà Virtuosa di Camera delle LL. MM. Cristianissime.

CALCIOPE altra figlia di Eeta, vedova di Frisso
La Sig. Maria Cattenacci.

GIASONE Condottiere degli Argonauti
Il Sig. Matteo Babbini.

ARGO uno de' quattro figli di Frisso, Architetto della Nave
Il Sig. Pietro Gherardi.

Ercole.
Teseo.
Castore e Polluce,
Orfeo.
} ed altri Argonauti.

OMBRA di Frisso
Il Sig. Giacomo Bobbis.

Guerrieri Colchi.
Sacerdotesse d'Ecate.
Sacerdoti di Marte.
Popolo.

La Scena si finge in Citea Capitale della Colchide alle sponde del Fasi.

Compositore della Musica il Sig. Giuseppe Gazzaniga Veronese Accademico Filarmonico di Bologna.

BALLERINI

Inventore, e Compoſitore de' Balli il Signor
ONORATO VIGANO'.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI
Primi Ballerini Seri
Il Sig. Viganò ſuddetto. § La Sig. Carolina Pitrot.
Primi Grotteſchi a perfetta vicenda

Sig. Orſola Goreſi. Sig. Antonio Sirletti. Sig. Giuſeppa Ferrari. Sig. Alessandro Zucchelli.

Terzi Ballerini
Sig. Niccola Teſtini. § Sig Gaſpero Srellato. § Sig. Lorenzo Giannini.
Primi Mezzi Caratteri fuori dei Concerti
La Sig. Luigia Bancherti. § La Sig. Celeſtina Viganò.
Primi Ballerini Seri fuori dei Concerti
Il Sig. Giulio Viganò. § La Sig. Vincenzina Viganò.
Altri Ballerini del Corpo di Ballo
Il Sig. Giovanni Pitrot. § La Sig. Giovanna Seraſini.
Il Sig. Paolo Toſoni. § La Sig. Angela Alboris.
Il Sig. Fedele Baratozzi. § La Sig. Anna Coſta.
Il Sig. Giuſeppe Quacio. § La Sig. Roſa Baratozzi.
Il Sig. Luigi Gherardini. § La Sig. Teresa de Romanis.
Il Sig. Angelo de Romanis. § La Sig. Maria Anna Grazzini.
Il Sig. Giacomo Seraſini. § La Sig. Franceſca Donada.
Il Sig. Franceſco Bottari. § La Sig. Maria Donada.

Architetto e Pittore delle Scene il Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaſta pianura contigua alla Città e corriſpondente alle ſponde del Faſi, ove ſcorgeſi l'Argonave approdata. Veduta in lontano de' Monti del Caucaſo e di Citea in poca diſtanza.

Eeta, Medea, Calciope, Sommo Sacerdote. Giaſone, Argo, Argonauti, Colchi, Sacerdoteſſe.

All' alzar del Sipario veggonſi gli Argonauti ſulla Prora e ſopra la ſteſſa Giaſone vicino al Simulacro di Minerva in atto di ſcendere. Sull' innanzi della Scena da un lato ſta Eeta e Calciope con ſeguito de' Guerrieri Colchi, moſtrando tutti con diverſe attitudini ſorpreſa e timore; e dall' altro Medea con numeroſo ſeguito di Sacerdoteſſe d' Ecate. Più all' indietro il Sommo Sacerdote e Sacerdoti di Marte. Il Popolo riempie il rimanente della Scena.

Giaſ. *ſtendendo le mani al Cielo.*
DEh tu ſeconda, o Cielo,
I voti del mio cor.

Med. a p. Deh tu in queſt'alma, o Cielo,
Spegni un naſcente ardor.
Eet. Qual improvviſo gelo
M'ingombra di terror!

Coro.

Di tutti gli Argonauti con grido di gioja e d'allegrezza.

Ah sì protegge il Cielo,
Giaſone, il tuo valor.

ſcende uno degli Argonauti il quale porta ad Eeta un Papiro.

Med. (Numi, che mai farà!)
Eet. *dopo aver letto.* Venga e s'aſcolti
Il Teſſalo Orator.
L'Argonauta ritorna alla Nave e fa cenno di ſcendere a Giaſone ed agli altri.
Al ſuono ſtrepitoſo di Siſtri di vari Metalli ed altri ſtrumenti, ed al grido del Coro ſuddetto ſcende Giaſone ſeguito da tutti gli Argonauti, tra i quali ſi ſcorgeranno diſtintamente Ercole, Teſeo, Caſtore e Polluce, Orfeo ec. Seguono poi altri Greci, che portano Veſti di vari colori riccamente fregiate, Elmi intrecciati con crine di cavallo, Schinieri ed altre Armature di rame.
Giaſ. Figlio del Sole,

Invittiſſimo Re, vedi a te innanzi
L'Eolide Giaſon,

All'annunziarſi che fa Giaſone per Eolide, tutti rimangono ſorpreſi ed Eeta maggiormente ſi turba.

di Grecia in queſti
I più famoſi Eroi. Mia Patria è Iolco,
Pelia mio Re, che d'eſſa
Ampia e ricca, è Signor. E Veſti ed Armi
Ed induſtri lavori, onde gran fama
Ne trae l'ingegno delle Greche Spoſe
T'offeriamo, gran Re. Miſero è il dono
Se riguardi il desìo, grande ſe penſi,
Che noto è il tuo bel cor. Per tanto Mare
Venni ad impreſa tal, che ſol tu puoi
Facile agevolar; e ben lo ſpero
Poichè piacque agli Dei,
Ch'io vincitor, mai vinto, alfin ſia giunto
D'Elle pe' lidi e per le inoſpit'onde
Dalle rive d'Anauro a queſte ſponde.
Med. (Che ſoave parlar!)
Eet. Figlio d'Eſone,
Prole di Semidei, tale contento
Mi deſtaſti nel cor, che appena io poſſo
Accento proferir; vieni al mio ſeno,
E queſto d'amiſtà, d'amor verace
Affettuoſo pegno

Più che il labbro ti dica,
Che di me, che del Regno
Tu co' Seguaci tuoi
Arbitro a ſenno tuo diſpor già puoi.
lo abbraccia con traſporto.

Med. (Miſero! Qual ti attende
Infelice deſtin!)

Eet. E perchè toſto
Segua l'opra al mio dir, voglio, che accolga
Te, Illuſtre Condottier, la Reggia mia,
E che oſpizio ai tuoi fidi ella pur ſia.
M'udiſte, olà (*ai ſuoi.*) Vieni, Giaſon; venite
Voi pur, ch'io vi precedo.
agli Argonauti.

Giaſ. Pria m'aſcolta; (fellon no non ti credo.)
Sin dal momento in cui
Di Pagaſa dal ſeno
Noi movemmo, o Signor, fede ne ſtringe,
Che mai non debba alcuno
L'Argonave laſciar, e a ciò ſovente
Imperioſamente
Ci richiama ſevera
Sulla ſacrata Prora
La Fatidica Dea che Atene adora. *indicando il ſimulacro di Minerva ſull'Argonave.*

Eet. Si faccia il tuo voler. (Figlia procura
D' in-

D'intrattener coſtui; baſtami ſolo
Alla Reggia tornar: già intendi.) O voi
Della Triforme Dea, del Tracio Nume
Sacerdoti, Miniſtri,
La più ſolenne pompa
Vi piaccia d'appreſtar; e voi di Colco
Incliti abitator meco v'unite
A dimoſtrar, che non è ignoto a noi
Quale onor fia dovuto a tanti Eroi.
Vieni e vedrai ſul Trono
Di chi allo Scita impera
Che non ignote ſono
Le leggi d'amiſtà.
(Ma ancor vedrai tra poco
Come il tuo ardir inſano
La mia terribil mano
Feroce punirà.)
parte con Calciope, e con tutto il ſeguito.

SCENA II.

Giaſone, Argo, Medea, Argonauti.

Med. (Mi trema il cor.)
Giaſ. Compagni
Si eviti l'indugiar. O voi di Giove

Auguſti figli, o tu nato d'Egeo
Intrepido Teſeo, Argo ingegnoſo,
Ercole valoroſo, alfin ſiam preſſo
L'ardua impreſa a compir. N'arrida il Cielo
Ch'altro adeſſo io non bramo.

Arg. Seguitemi Compagni.

Tutti gli Argonauti.
Andiamo, andiamo.

Med. Ah t'arreſta, Giaſon.

Giaſ. Perchè?

Med. Obliaſti
Quello, ch'io ti ſvelai
Toſto, che ti mirai
Primo drizzar il piè ver queſta ſponda?

Giaſ. Ebben?

Med. Deh ſe ti cale
Di te, di tutti i tuoi, da tanta impreſa
Volgi altrove il penſier: fuggi, t'invola
Da queſto ignoto a te barbaro lido.

Giaſ. Negli Dei, nel mio cor, in queſta io fido.

Med. Dunque a certo periglio
Te con sì illuſtri Eroi
Eſpor incauto in queſte piaggie or vuoi?

Giaſ. Meglio dì a quel deſtino
Cui ci chiama il dover, da cui mai nulla
Diſtoglier ne potrà: a quell'onore,

Che

Che, ſe varrà il valore
Siam preſſo a vendicar.

Med. Ah tu non ſai,
Che una legge fatal, a cui non puote
Opporſi il Genitor, ſempre ha ſegnata
D'ogni ſtranier che giunge
La più barbara ſorte,
E che a te pur .....

Giaſ. Ella ſegnò....

Med. La morte.

Giaſ. Già queſta ſempre ad incontrar aſtretto
M'hanno i perigli miei,
E m'hanno avvezzo a trionfar di lei.
Ma tu, Medea, qual prendi
Per odiati Stranieri
Inatteſo favore?

Med. Ah Giaſone... è pietà ... credi, è timore.

confuſa.

Giaſ. Grato io ti ſon, ma laſciami una volta
Oprar a ſenno mio.

Med. Parti, ma aſcolta.
Sai tu che in Colco ancora
V'ha un Tempio in cui s'adora
Quella Triforme Dea, che protettrice
E' de' glorioſi Achei, ch'Ecate è queſta,
Che ſua Miniſtra io ſono,

 E che

E che l'incanto da lei ebbi in dono?
Giaſ. Ma che perciò?
Med. Tu puoi dedur da queſto
S'io mi poſſo ingannar.
Giaſ. Favelli indarno;
Medea, ſon riſoluto.
Med. Penſa, che ſei perduto.
Giaſ. Io ſolo penſo
Della Grecia all'onor, di tanti Eroi
Al richieſto poter, il nome mio
A rendere immortal.
Med. Folle penſiero,
Se ti tragge a perir.
Giaſ. No, non fia vero;
Ecate nol vorrà.
Med. Trema di lei.
Giaſ. Son clementi gli Dei: così talora
Giuſti foſſero i Re.
Med. Dunque...
Giaſ. Ho deciſo.
Med. E vuoi?....
Giaſ. Voglio da forte
O trionfar, o perir.
Med. Come!....
Giaſ. Ti baſti;
Non trattenermi più; già in ſen mi ſento
L'Al-

L'alma tutta avvampar.
Med. Dunque tu vai?...
Giaſ. Dove ſpero trionfar.
Med. No, nol potrai.
Frenerà il penſier feroce,
Che t'accende il cor in petto
L'alto ſuon di quella voce
Che tu ardiſci diſpregiar;
Ed allor tremante, afflitto,
Odierai quel Legno infido,
Che t'ha ſcorto in queſto lido,
Sconſigliato, a naufragar. *parte.*

SCENA III.

Giaſone, Argo, Argonauti.

Giaſ. EH! ch'ella indarno, amici,
Vorrebbeſi celar. Da quel rigore,
Che alla pietà, al timore,
Volle ſoſtituir, dall'improvviſo
Minaccioſo sdegno
Veggo dal ſuo favor non dubbio ſegno.
Piaccia agli Eterni Dei
Del mio cor la speranza
Clementi aſsecondar.

Arg.

Arg. Ogni arte in uſo
Por ſi dovria con lui, che diſpietato
Di noi miſeri il fato
Fe' sì acerbo e crudel.
Giaſ. Non ne fia d' uopo,
Che ben ſaprà queſta mia deſtra armata
Al valor voſtro unita,
O perdere la vita,
O là di Marte nella Sacra Selva
Conquiſtar l' Aureo Vello e l'atra Belva.
partono tutti.

SCENA IV.

Reggia de' Re della Colchide.

Calciope, poi Argo frettoloſo.

Calc. QUal giorno, giuſto Cielo,
Eſſer dee queſto mai!... Quale impenſato
Orribile apparato
Di ſciagure, di mali
E' preſſo ad iſcoppiar!... Argo ritorna
De' ſuoi Germani a vendicar la ſorte,
E ch' ei va incontro a morte
Infelice! non ſa. Poteſſi almeno ...
Arg. A te ne vengo, o Madre,

Sol-

Sollecito a parlar. Molto ho che dirti;
Breve eſporrò; deh tu riſolvi poi.
In Grecia i figli tuoi
Godon lieto deſtin. Li affligge ſolo
L' eſſer lungi da te: io quà ne venni
Per chiedere ragion di que' Teſori
Che Eeta n' uſurpò; nel tempo ſteſſo
Te alla mia Patria ed ai Germani miei
Condurre io bramerei. Giorno funeſto
Forſe queſto ſarà, ſe mai s' oppone
Il Padre tuo a Giaſon.
Calc. Oh Dei!
Arg. Raffrena
Il tuo dolor: Ti rafficura; a lui
Farem per tuo riguardo
Placide inchieſte con amici modi:
Ma ſe all' uſate frodi
Ei ricorreſſe mai, ſe mai voleſſe
Con la forza, con l'armi
Del Padre contraſtarmi
L'Aureo Vello, i Teſor, vedrà che invano
Quì non venni col ferro in queſta mano.
Per ora quel pianto
Soſpendi ſul ciglio;
Dal core d'un figlio
Puoi tutto ſperar.

Scor-

Scordarmi potrei
Gl'insulti, le offese:
Che madre mi sei
Non posso obliar. *parte.*

SCENA V.

Calciope sola.

DEh se vi piace, o Numi,
Di sostener in lui
Della Prole di Frisso
I dritti e le ragion, fate, che almeno
Sia salvo il Genitor. Eccolo..., Oh come
Torvo ... pensoso ei viene!..
Quando fine avran mai tante mie pene!

si ritira.

SCENA VI.

Eeta con seguito, indi Giasone, Argo e gli altri Argonauti.

Eet. OLà, sappia Giasone
Ch' io quì l'attendo.

nel mentre che Eeta va sul Trono vengono introdotti gli Argonauti.

Gias.

Gias. Al grande
De' Colchi Regnator, di Pelia a nome
Reca omaggi Giason.
Eet. Siedi ed esponi. *siedono tutti.*
Gias. Io non dirò, se con ragion scacciati
Fur gli Eolidi un dì dal suol natìo:
Copra queste memorie eterno oblìo.
Ben' io dirò quel che ignorar non puoi,
E non potrai negar. Il Padre loro
Prezioso Tesoro
Lasciò morendo; l'Aureo Vello è noto,
Che celebre lo fè. Perchè ritiene
Ciò che ad essi appartiene
Di Colchide il Signor? Perchè di Marte
Nel Bosco Sacro penetrar non lice?
Perchè serbansi in quello
I Tesori di Frisso e l'Aureo Vello?
Eet. Giason, saper tu brami
Oltre 'l dover; pur compiacerti io voglio.
Venne Frisso al mio Soglio
Ramingo, ignoto: generoso a lui
Diedi Calciope in Moglie;
Grato ei le ricche Spoglie
Di Marte al Bosco appese,
E 'l Nume il Bosco impenetrabil rese.
Stanvi orribili Fere

Sul

Sul limitar. Alcun pugnar con eſſe
Fin'ora non ardì, benchè la Spoglia
Del vincitor ſia dono.

Arg. V'ha chi ardiſce pugnar...

Giaſ. E quello io ſono. *s'alzano tutti.*

Eet. Come! tu vuoi?..

Giaſ. Eſpormi al gran cimento.

Eet. Giaſon, di tutto ancora
Informato non ſei.

Giaſ. Parla, che reſta?
Che di più degg'io far?

Eet. In quel ch'io diſſi
Avvi la minor parte
Di quanto eſigge il Nume
Da chi ardiſce pugnar.

Giaſ. Ebben, favella.

Eet. D'Ecate la Miniſtra
Serba dentro del Tempio
Gli ardui Decreti, ed a lei ſola è dato
Il reſto diſvelar.

Giaſ. Al Tempio dunque
Si vada.

Eet. Almen ripoſa
Le affaticate membra
Pria di partir.

Giaſ. Non lo potrei, che ſolo

L'im-

L'impaziente brama
Dell'avviſo al cimento
M'empie di ſmania il core.

Eet. (Eppur mi deſta in ſen qualche timore.)
Giaſon, ancora io ſpero,
Che cangierai conſiglio.

Giaſ. V'è maggior della morte alcun periglio?
Giaſon combatterà. Varcai primiero
Del Bosforo alle fauci
Le inſtabili Cianee: vinſi pugnando
De' Ceſti l'inventor; Giganti e Moſtri
Atterrai col mio brando:
Che ſpaventar mai puote
Di nuovo queſto cor? Verranno tutti
Del Caucaſo gli Eroi? Reſtar trafitto
Io potrò sì, ma non tremar. Ah voi
agli Argonauti.
Ben lo potete dir, ſe nel mio petto
Maggior di queſti ſenſi
Sempre un core ſerbai;
Se un ombra di timor... ma tu il vedrai
ad Eeta.
Tremar!... non ſa chi in petto
Ha quel ſublime ardore,
Che per le vie d'onore
E' ſolito guidar!

Argo

Argo con tutti gli Argonauti.

E' queſto ardor ſpregiato,
Son queſte vie mal note
Sul Caucaſo gelato...

Giaſ. Io le ſaprò additar.

Argo, e gli Argonauti.

Sul Caucaſo gelato
Son queſte vie mal note,
E' queſt' ardor celato....

Giaſ. Io lo ſaprò deſtar.

partono tutti preceduti da Eeta.

SCENA VII.

Tempio magnifico dedicato ad Ecate col Simulacro di queſta Divinità nel mezzo. Ara. Dietro al Simulacro veggonſi vari ingreſſi, che ſi perdono in lontananza ſotto alcune volte, dalle quali ſi vedranno ſortire i Sacerdoti. Due grandi Porte laterali introducono al Tempio.

Medea. Il Sommo Sacerdote.

Entra Medea ſmarrita ſulla Scena e ſi ferma ad un tratto.

MIſera! ove traſcorro
Per celar il mio duol!... I pianti miei
Oſo

Oſo quì di verſar.

Il Sommo Sacerdote compariſce nel fondo, ſi arreſta ed accompagna con geſti di grande ſorpreſa il ſoliloquio di Medea.

Nè baſta ancora
Ch' io volga entro il penſiero
Cure alla Patria e al Genitor fatali,
Che, piangendo i miei mali,
Il piè ſoſpingo ſcellerato ed empio
A profanar il Simulacro e 'l Tempio!....
Alma Diva pietà. Oppreſſo un core

ſi rivolge al Simulacro.

Da doveri di figlia,
Da violento amore
Ecco dinanzi a te. Tu dal mio ſeno
Lo ſvelli a vendicar cotanta offeſa,
O fa che l' alma reſa
Maggior di ſe, dell' amor ſuo maggiore
Dal cor cancelli col funeſto affetto
La dolce imago d' un sì caro oggetto.

il Sacerdote ſi ritira.

Alma Dea, che in ſen mi vedi
Palpitante il cor d'amore
Deh concedi
A queſto core
Quel valor, ch'ei più non ha.

Tu

Tu in queſt' anima languente
Verſa, o Dea, qualche riſtoro:
Io l'imploro;
A te piangente,
Bella Dea, chiedo pietà.

rimane preſſo il Simulacro.

SCENA VIII.

Eeta con ſeguito di Colchi, Calciope, Giaſone, Argo, con tutti gli Argonauti; poi il Sommo Sacerdote colle Sacerdoteſſe. Popolo.

Eet. Vieni, illuſtre Guerrier. E' queſto il loco
Dove ſaprai tra poco
A qual arduo cimento
Ti devi eſpor. Olà, toſto, Miniſtri,

eſce il Sommo Sacerdote, ec.

Sieno appreſtate a lei *indicando Medea.*
Le inciſe Leggi, onde a Giaſon ſia noto
Quanto deve giurar.

partono alcune Sacerdoteſſe le quali ritornano ſubito portando a Medea ſopra d' una pietra inciſe le condizioni ec.

Med. (Mio cor, coſtanza.)
Giovine valoroſo, a cui dal Cielo

Così

Così intrepido cor fu dato in dono,
Dalla mia voce aſcolta
Ciò, che il Nume preſcrive,
Ciò, ch' ei chiede da te.

tratto tratto leggendo.

L' orrido Moſtro
Che all' ingreſſo vedrai
Prima atterrar dovrai. Se tanto puoi
Entra nel Boſco. D' aggiogar procura
I due feroci Tauri,
Che incontro ti verran. Fendi con eſſi
Quel piano. Vi ſpargi del Serpente
Il velenoſo dente. Allor la terra
Per farti orribil guerra
Armati produrrà. Se (queſti anciſi)
Di Marte al Tempio illeſo giugnerai
Dalla mia mano l'Aureo Vello avrai.

Eet. Or che dì tu? *a Giaſone.*
Giaſ. M' attendi. *va all' Ara.*
Contro i feroci Tauri,
Contro l'orribil Fera,
Contro l'armata Schiera,
Giuro, combatterò.

Tutti gli Argonauti rivolti al Simulacro.

E ne' ſuoi detti, o Diva,
Ciaſcun di noi giurò.

Eet.

Eet. (Quanti intrepidi cor!) Or hai compito
Dal Nume il chiesto Rito,
Valoroso Guerrier. Ti resta adesso
Solo nel Tempio. Porgi preci a lei
indicando Eecate.
Di cui tu ancora sei
Non ignaro cultor, ed oh! pur voglia
Secondar l'alma Dea nel tuo desìo
Le speranze di Grecia (e 'l pensier mio.)
parte con seguito.

Gli Argonauti che partono si suppongono formati alle Porte del Tempio.

SCENA IX.

Medea, Giasone, poi il Sommo Sacerdote, Argo, e tutti gli Argonauti.

Med. s'incammina verso il fondo, poi si volge a guardar Giasone e si ferma.

(AH sento ch'io non posso
Abbandonarlo in preda
Al suo crudo destin.)
Giaſ. (Medea?... Qual nuovo
Inciampo è questo mai!)

Med.

Med. Odi infelice,
Gli ultimi accenti miei.
Giaſ. Fia vana ogni arte
Per farmi vacillar.
Med. Ma dimmi solo:
Quand'è mai, che prevalga
Contro un Nume del Ciel valor mortale?
Giaſ. Quando per questo Nume
Favella un empio Re: che i Sacerdoti
Delle per essi pronunziate voci
Son Ministri feroci;
Che il Tempio profanato
Dalle Fere abitato
Chiude i tesori e le ricchezze altrui,
Che poi il Re Nume ama serbar per lui.
Med. E tu credi pugnando
Rimaner vincitor.
Giaſ. Tel dissi, io spero.
Med. Ah ti perdi Giason; non fia mai vero.
Solo è a me dato dal feral conflitto
Di trarti vincitor... ma oh Dio! mel vieta
Della pietade ad onta,
Che mi svegliasti in petto
Il dovere di figlia e 'l patrio affetto.
Giaſ. Servi tu dunque al tuo dover; io pure
Voglio servir al mio... *incamminandosi.*

Med.

Med. Ma ti perdi così....

Giaſ. Laſciami, addio.

Med. Ingrato! E così vuoi
Pel ſolo vanto di perir da forte
A chi t' ama dar morte?

Giaſ. E la pietade *con ironia.*
Tanto s' accrebbe nel ſenſibil core,
Che alfin divenne amor?

Med. Sì, caro, è amore.
Amore egli è, che d' improvviſo foco
Acceſe l' alma mia, che al tuo periglio
Inorridir la fa. Sì, tel confeſſo,
(Che ſon tra noi l'arti d'amor mal note)
Dal momento primier ch' io ti mirai
D' amore e di terror arſi e gelai.

Giaſ. Ma che ottener vorreſti?

Med. Vedi lo ſtato mio. La Patria, il Padre
Io non vorrei tradir; i giorni tuoi,
Caro, vorrei ſalvar. Tra queſti eſtremi
Ondeggiante il mio cor altro non ſcerne,
Che un mezzo ſol; havvi ancor tempo...
odeſi in lontananza il ſuono de' Siſtri per cui Giaſone ſi ſcuote.

Giaſ. Ah Numi!

Med. Togliemi per pietade a tanti orrori.

Giaſ. Egli è tempo di ſangue e non d' amori.
Vanne

Vanne ... appreſſar non ſenti
De' Siſtri il ſuono?... E' il conſueto ſegno, *con giubilo.*
Che m' invita a pugnar.
Fuori del Tempio ſenteſi il ſeguente
Coro.
Vieni Giaſon, t' attende
In queſte ſpoglie avvolto
Col Popolo raccolto
Di Colchide il Signor.
Oh quale in petto
Mi rideſti furore
Bellicoſo clamor!.., Vieni a mirarmi
Di ſangue oſtil tutto coſparſo e tinto
Reſtar nel Boſco o vincitore, o vinto.
Odi in quel ſuon feroce
Quella sì cara voce,
Che invitami a pugnar.

Med. Vedi pel tuo periglio
Un pianto in queſto ciglio,
Che ti vorria ſalvar.
eſcono tutti gli Argonauti col Sommo Sacerdote. Alcuni portano a Giaſone un Elmo, una Lancia ec.
Coro.
Vieni, Giaſon, t' attende

Di

Di Colchide il Signor.

Med. *cercando di trattener Giaſone.*

Ah t'arreſta... penſa ingrato,
Che ti perde un cieco ardor.

Giaſ. *procurando di ſottrarſi.*

Ah mi laſcia ... teco a lato
Tornerò, sì, vincitor.

Med. Giaſ. *ella con dolore, egli con giubilo.*

Qual Aſtro per me ſplende!
Qual giorno pel mio cor!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parte eſteriore del Boſco Sacro di Marte. Gran muro, che circonda la Selva, al di ſopra del quale vedeſi in lontananza porzione eminente del Tempio di queſto Nume, in cui ſi ſuppone rinchiuſo il Vello d'Oro. Porta in proſpetto che introduce nel Boſco.

Eeta, Colchi, Sommo Sacerdote.

Eet. *uſcendo furibondo.*

OH tradimento! Oh nero
Eccesſo d'empietà! Medea! Mia figlia!
Fu ella ſteſſa capace
Di tradirci così?

Som.S. Io ſteſſo, io ſteſſo
Teſtimonio ne fui; cogli occhi miei
Vidi l'opra eſecranda
E cominciar e terminar da lei

Eet. Ma come! Dì.

Som.S. Pria che in la Selva il Greco
Doveſſe penetrar, Medea, quell'Arme,
Che in dono a lui mandaſti
Vidi attenta e di furto

Sollecita esplorar; poscia spruzzarle
Di Prometejo umor. Ecco in qual guisa
Il Tessalo Guerriero
Pel favor di tua figlia
Invulnerabil reso
L'Aureo Vello rapì.

Eet. E lo sapea
Giason?

Som.S. Nol credo.

Eet. E tu perchè non dirlo
In quell'istante a me?

Som.S. Volea silenzio
Il consiglio miglior. Il tempo, il loco,
L'indole tua, che a me più d'altri è nota;
L'essere una tua figlia
Rea d'un delitto tal, femmi in quel punto
Osservare e tacer.

Eet. Eh sciolto il freno
Sia alfine all'ire mie. Quant'io ti dico
T'appresta ad eseguir. Raccogli i miei
Più intrepidi Guerrier. Quando Giasone
Dè suoi tra 'l plauso e la letizia stende
L'indegna man sull'Ara
Entrar li fa; io senza indugio allora,
E ad essi unito darò il primo esempio
Per far d'ogni stranier orribil scempio.

SCE-

SCENA II.

Calciope in disparte e detti.

Calc. (IL Padre! Oh Ciel! Saper potessi almeno
L'esito della pugna.)

Eet. Nè sia questo
Limite ai sdegni miei. La Sacra Legge,
La Patria, i Numi da Medea traditi,
Di Sovrano, di Padre
L'offesa autorità, chiedono tutti
Vendetta dal mio cor Fa tu colei
Vigile custodir. In questo giorno
Delle leggi al rigore
Come si serva dimostrar vogl'io,
E 'l voglio dimostrar nel sangue mio.

Calc. (Numi! che intesi mai! Vadasi tosto...)

Som.S. Pensa, che a gran periglio
In tal guisa m'esponi.

Eet. Non odo altre ragioni,
Che il mio giusto furor.

Calciope entra nella Selva;

Som.S. Duuque?

Eet. Intendesti;
Se m'arride la sorte,

Voglio, che un Greco ſol ſalvo non reſti.
Som.S. E la tua figlia?
Eet. Deve
Quell'empio cor per la tua man trafitto
Eſpiar col ſuo ſangue il ſuo delitto.
Som.S. Tu ſei il mio Re, tu puoi
Diſpor de' giorni miei;
Dopo de' Numi ſei
Il primo ſul mio cor.
(Ma più, che ai cenni tuoi
Io ſervirò al timor.) *parte.*

SCENA III.

Eeta, Colchi.

RIprendi alfin vigore
Abbattuto mio cor. La dolce ſpeme
Di vendicar tuoi torti
Ancor riſorge. Andiam. Già in queſto iſtante
L'Eolide Guerriero
Vincitore ſarà. Parmi vederlo
Come orgoglioſo, altero,
Da' ſuoi Seguaci cinto...

SCE-

SCENA IV.

Argo con alcuni Argonauti, e detti.

Arg. NOn hai più che ſperar. Giaſone ha vinto.
A rimirar lo vieni
Come dell'arti tue, delle tue inſidie
Egli ſeppe trionfar.
Eet. Argo favella
Meco così?
Arg. Favella
Teco così, chi appieno
Quell'empio cor tutto ti vede in ſeno.
Dimmi, perchè t' hai tolto
Dal rimirar in volto
Il gran figlio d'Eſon? Forſe ſdegnaſti
Di gittar ſovra lui
Un ſol de' ſguardi tui; oppur voleſti
In ſolitaria parte
Meditar con nuov'arte,
Seguendo il tuo coſtume,
Come il labbro diſcior ad altro Nume?
Eet. Io ſol vorrei ſopra il tuo capo indegno
Roveſciar il mio ſdegno... *raffrenandoſi.*
Se di ſentir capace

Io foſſi men quella, che ardito offendi
Legge oſpital.

Arg. E queſta legge adeſſo
Così ſacra è per te! Quella, che un tempo
Oſaſti calpeſtar, quando ramingo
Orfano, abbandonato
Per empia ſete d'oro
Me co' Germani miei
Scacciaſti dai tuoi Regni!

Eet. (Ah che nel cor gli sdegni
Più non poss'io frenar.) Argo di troppo
La recente vittoria
Ti ſpinge ad inſultarmi;
Potrei farti pentir... *minaccioſo.*

Arg. Provati.

Eet. Arg. All'armi.

Argo e gli Argonauti ſi diſpongono rapidamente per aſſalire Eeta, ed il di lui ſeguito.

SCENA V.

Il Sommo Sacerdote, e detti.

Som.S. ARgo, mio Re, che fate?
ſi frappone dalla parte di Eeta.

Eet. Laſciaci . . .

Arg. Non t'oppor . . . *al Som. S.*

SCE-

SCENA VI.

Calciope, e detti.

Calc. AHno, fermate.
ſi frappone dalla parte d'Argo.
Argo, Padre, col ferro?
Qual giorno è queſto mai?

Som.S. Signor, t'affretta.
Nel Tempio ognun t'attende; è già diſpoſta
La pompa trionfal. Oh ſe vedeſſi
Il vincitor Eroe, come riſplende
Di bella luce; egli raſſembra il Nume,
Che s'adora colà. Deh vieni a lui
Tu che l'ami cotanto,
Che sì onorar lo vuoi:
Abbian tregua per or gli sdegni tuoi. *ad Arg.*
Eſſer dee queſto giorno
Di pace, di piacer.

Arg. Molto opportuni *a Calc. ed al Som. S.*
A lui giungeſte. Un qualche Nume ancora
Vuol ſerbar i tuoi dì; ma queſto Nume
Non ſperar, che mai ſempre
Ti voglia preſervar dai colpi miei;
Impuniti non van gli iniqui e rei.

Frenami un Nume in petto
L'ira vendicatrice;
Ma in queſta ſpada ultrice
Sta preſſo a fulminar.
Tu, che a lui figlia ſei,
Voi, che a lui fidi ſiete
Ognor no nol potrete
Dall'ire mie ſottrar.

entrano tutti nella Selva.

SCENA VII.

La Scena rappreſenta il proſpetto interiore del Tempio di Marte. Nel mezzo v' è il Simulacro di queſto Nume con Ara dinanzi, ſopra della quale vedeſi il Vello d'Oro. Due grandi porte laterali ſervono d' ingreſſo e d' uſcita, e da queſte vedeſi parte della Selva.

Medea, Giaſone. Poi Eeta, Calciope Sommo Sacerdote, Argo, Sacerdoti, Argonauti, Sacerdoteſſe, Colchi.

Al principio del Coro ed al ſuono di giulivi ſtrumenti ſecondo l' uſo di' que' tempi entra Medea veſtita da Sacerdoteſſa d'Ecate, Giaſone, con l' Ar-

l'Armatura recatagli in dono ambedue ſopra d'un Carro adorno e coperto delle Spoglie ed Armi de' Guerrieri uccisi e della Pelle del Drago. Dall' altra parte entrano Eeta, Calciope il Sommo Sacerdote con ſeguito di Colchi, ed Argo con ſeguito d' Argonauti. Accompagnano il Carro tutte le Sacerdoteſſe ec.

Coro di Colchi.

Viva l' Eroe Straniero
Che dalla cruda Fera,
E dall'armata Schiera
La Selva liberò.

Coro di Argonauti.

Viva l' Eroe Guerriero,
Che ſprezzator di morte
Da intrepido da forte
Il Vello conquiſtò.

Nel mentre, che ſi cantano i ſuddetti Cori e che danzano le Sacerdoteſſe arriva ſull' innanzi della Scena il Carro. Scende Medea e Giaſone.

Medea Giaſone.

Liete voci, che tanto eſulltate:

agli Argonauti, Sac. ec.

Tu che vaga a noi ſcherzi d'intorno,

ad una delle Sacerdoteſſe che intreccia una danza.

Voi più fate *a tutti.*

Brillar in tal giorno
La letizia, la gioja, il piacer.

ſegue una breve danza della Sacerdoteſſa ſuddetta accompagnata da Orfeo dopo la quale

Liete voci ec.

Eet. (Dimmi, tutto è diſpoſto?)

in diſparte al Sommo Sacerdote.

Som.S. (Tutto o Signor.)

Eet. O invitto
Di Moſtri domator, ecco l'iſtante
In cui raccor tu devi
La promeſſa mercè. Vanne tu ſteſſo
Al Nume, all'Ara. La tua man da quella
Tolga quel ricco pondo,
Che celebri noi fè per tutto il Mondo.
Vanta pur, che hai ragione,
Che ſerbi un' alma in petto,
Cui non v' ha che mai poſſa
Deſtar timor, terrore:
E ſe n' ha dubbio, alcuno,
Moſtra il premio che ottenne il tuo valore.

Giaſ. Santi Numi del Cielo,

con eſultanza.

Come poss'io ſpiegarvi
I grati ſenſi miei!

Leg-

Leggetemi nel cor, pietoſi Dei.

nel mentre che Giaſone s'indirizza all'Ara, ſi oſcura improvviſamente il Tempio. Tutti i Perſonaggi ſecondo i loro caratteri agiſcono diverſamente per tutta queſta Scena.

Giaſ. Numi! Che è queſto mai?

ſi vede lampeggiare e ſi ſente il tuono.

Med. Trema la terra...
Il Ciel balena... romoreggia il tuono....

Eet. Che ſarà?

Arg. Qual fragor. *raddoppia il romore.*

Tutti ſmarriti e in gran confuſione per la Scena.

Eet. Med. Arg. Giaſ.
Ah dove ſono!

ſi apre la terra e ſorte l'Ombra di Friſſo in atto minaccioſo.

Tutti.
Ombra terribile,
Che minaccioſa
Dal cupo baratro
Quì vieni a noi;
Parla: che vuoi?

L'Ombra ſi avanza contro di Eeta come ſopra.

Ombra.

E del mio ſangue ancora
Pago, crudel, non ſei? *ad Eet.*
Vendica i figli miei; *a Giaſ.*
Perfido, traditor. *ad Eet.*

Tutti.

Già vendicata ſei ....

Ombra.

Puniſci un traditor. *a Giaſ.*

Tutti.

Ah qual prodigio, o Dei!

Medea.

Che orrore!

Tutti.

Che terror!

L'Ombra rientra e la Scena ſi riſchiara.

dopo molto intervallo.

Eet. (Qual mi laſciò quell' Ombra
Invincibil ſpavento!)
Som.S. (Periglioſo momento
Queſto è per noi, mio Re. Già in fugga ha volti
L'improvviſo terror i tuoi più fidi.)
Med. (Per ſalvezza del Padre
Ei ſi prieghi a partir.) *ſi accoſta a Giaſ.*
Som.S. (Signor decidi.)
Calc. Abbi pietade almeno, *a Giaſ. ſupplichevole.*

Sven-

Sventurate per noi.
Med. Riprendi il Vello,
Que' Teſori riprendi
Dovuti al tuo gran cor. Pago non ſei
Ancor di conquiſtar?
Giaſ. (Conſiglio, o Dei.)
Arg. Deh tu con noi pur vieni... *a Calc.*
Calc. Argo, Giaſon, partite:
Favellarvi degg'io.
Giaſ. (Che riſolvo!
Med. Ah Giaſon...
Giaſ. (Vadaſi.)
Med. Giaſ. Addio.
Med. Popolo, Padre, udite.
In me vi parla adeſſo
L'alta voce del Ciel. Non vi ſpaventi
Lo ſpirto uſcito dal dolente Regno
Della Diva Infernal. Fora aſſai lieve
Quell' Ombra di placar. Abbiaſi toſto
L'Aureo promeſſo Vello
Il Teſſalo Guerrier. Vieni Giaſone,

và all' Ara.

Dalla mia man ricevi
Queſto, che a te è dovuto
Prezioſo teſoro.
Vanne felice, e qualche volta almeno

Non sdegnar rammentarti
Chi per te sol .... Ah prendi il Vello e parti.
Giasone prende il Vello e lo dà a' suoi Seguaci.
Giaſ. Sì partirò: ma ch'io mi parta, indegno,
ad Eeta.
Sol tu devi a colei
Che potè i sdegni miei
Addolcire, frenar. Addio per sempre,
Adorabil Medea,
Onore di Citea,
Di Colchide splendor. Vuole il destino,
Che mai più in quest' arene
Non t'abbia a riveder; ma ognor sarai,
Quando a' miei Patrj lidi
I fasti narrerò della mia gloria,
Come al labbro, al mio cor dolce memoria.
Sovvengati di me.
gli Argonauti invitano Giasone a partire.
Sì, vi comprendo,
E' tempo di partir ... Tu piangi, oh Dio!
a Medea.
Ben sai, che il valor mio
Puoi sola indebolir ... No, non temete,
agli Argonauti.
Ch'io manchi al mio dover ... ma ditel voi,
Ponno senza roſſore

Con-

Contrastar con quel pianto anche gli Eroi?
Ah no, idol mio, non piangere:
Dite; con quelle lagrime *Agli Arg.*
Come poss'io risolvere,
Come poss'io partir?
Mi sento il cor dividere,
Cara, nel tuo languir.
Gli Argonauti sollecitano Giasone alla partenza.
Un solo istante, oh Dio!
Possibile non è? *Agli Arg.*
Gli Argonauti più insistono ec.
Cara per sempre, addio;
Argo e gli Argonauti quasi a forza conducono via Giasone.
Ricordati di me.

SCENA VIII.

Eeta, Sommo Sacerdote, Medea, Sacerdoti, Sacerdotesse, e Colchi.

Eet. (CAda l'indegna figlia
Vittima al mio furor.) Olà, Ministri,
Custodite colei. Tutto palese
Fia in questo istante a voi. Tradì quell'empia
La Patria, il Padre, il Ciel.

Med.(Numi! Che ſento!)

Eet. Per lei potè Giaſone
Invulnerabil reſo
L'Aureo Vello rapir. Un empio ſangue
Neceſſario è verſar. Così la Legge,
Così richiede il Ciel. Eccovi in lui
Additando il Som. S.
Del ſacrilegio orrendo
L'eſpoſitor ſincero,
E prima teſtimon.

Med. Ah non è vero.

Eet. Come! oſerai ſpergiura!..

Med. Il Ciel, la Patria
Non ho traditi, io no. Volea il dovere,
La giuſtizia volea, che l'Aureo Vello
Riportaſſe Giaſon. Lo ſteſſo Nume,
Che impedirlo potea
Involarlo laſciò: volle in tal guiſa
La Conquiſta approvar.

Som. S. L'odi? *ad Eet.*

Eet. Si tragga
Al ſupplizio l'indegna, e alcun non oſi
Parlarmi a ſuo favor.

Med. E qual favella
Ammanſare potria chi di natura
Le più poſſenti voci

Ha

Ha sbandite dal cor! Vieni tu ſteſſo
Il mio ſangue a verſar: novello accreſci
Splendore all'opre tue; ma ſolo penſa,
Ch'Ecate invendicata
Medea non laſcierà, che mille furie
T'avventerà nel ſen: che allor pentito
Scender vorrai ne'Regni dell'oblio
Per placar col tuo pianto il furor mio.
Con mille ſmanie in petto
Andrai dolente, aflitto,
Piangendo il tuo delitto,
Barbaro Genitor,
Ma ſarà tardo il pianto,
Ma ſarà vano il duolo,
Che quelle ſmanie intanto
Ti ſtraccieranno il cor.
Parte coi Sacerd. Sacerdoteſſe ec.

SCENA IX.

Eeta, Colchi.

EPpur ſentomi in ſen deſtar un nuovo
Inſolito tremor... Di Padre alfine,
Benchè offeſo, tradito,
Qualche leggero affetto

Anch'

Anch'io debbo ſentir. Quante vicende
S'adunaro in tal dì! Sembra, che i Numi,
Gli uomini, l'ombre, e ſin le Fere iſteſſe
A gara abbian voluto
Di quell'odiato Acheo
Secondare l'ardir... Ma chi coſtui,
Chi mai ſarà, che a ſuo talento ſvolge
E la Natura e 'l Ciel... ancor potrei...
Dopo qualche rifleſſione.
Sì... v'è luogo a ſperar. Vadaſi e toſto
Prima che dalla ſponda
Sciolga il Nocchiero quell'infauſto Legno
Si tenti d'eſeguir il mio diſegno.
Vadaſi... A che mi tremi
Debole cor nel ſeno?
D'ira di duol ripieno
Accogli un vil timor?
A vendicarti penſa
Solo in queſt'ora eſtrema:
Obbrobrioſa tema
Fuggi da queſto cor.
Parte col ſeguito.

SCE-

SCENA X.

Sotterraneo in cui ſi veggono le Tombe de' Re della Colchide. Porta da un lato dalla quale aſcendendo alcuni gradini ſi eſce.

Medea con ſeguito di Sacerdoteſſe d' Ecate che l' accompagnano con ſegni di eſtremo dolore.

Med. ECcoti giunta al fine
Sventurata Medea, de' giorni tuoi.
Avanzandoſi.
Almen ritrovi in voi
Queſt' alma, che a partir è già vicina
Qualche pietà... Deh toſto che ſia
Diſciolta l'alma mia
Dalla ſpoglia mortal, itene a lui,
A lui, che ancor in queſti eſtremi iſtanti
Sol m' è caro penſier: ditegli, ch' io
Per lui dovei morir, che la mia ſorte
Per lui lieta incontrai...
E ſe chiedeſſe mai
Quai furo nel morir gli accenti miei,
Deh gli dite così. Mentre l' acciaro

Tron-

Troncò e recise di Medea la foce,
Fu il nome del suo ben l'ultima voce.

SCENA XI.

Eeta con seguito e dette

Alcune delle Sacerdotesce lasciano Medea e s'indirizzano supplichevoli ad Eeta.

Eet. HO risoluto; è vano
Il piangere, il pregar. Deve colei
Col suo sangue gli Dei
Irritati placar.

SCENA XII.

Sommo Sacerdote e detti.

S. S. SIgnor, già tutti
Eseguiti ho i tuoi cenni;
E se tra l' ombre è dato,
Che possa inosservato
Andar lo stuol d' armati al vicin lido,
Spero, che tu potrai mirar tra poco
L' Argonave fatal preda del foco.

Med.

Med. (Che sento! Ciel difendi
La vita del mio ben.)
S. S. Ma prima è d' uopo
La gran Diva placar. Voi le togliete
Alle Sacerdotesse.
Quelle vesti ed insegne,
Che l' indegna avvilì; voi mi porgete
Ai Sacerdoti i quali portano vari strumenti antichi di Sagrifizio.
Gli Strumenti di morte.
Eet. (Ah quanto mi credei, non son sì forte.)
s' allontana.
S. S. Di Cerere alma figlia,
Che offesa ed oltraggiata
Dai Regni di Plutone...
Eet. Fermati.
Udendo romore.
S. S. Chi a noi vien?
Ad Eeta il quale è vicino all' ingresso.
Eet. Stelle!

SCENA XIII.

Giaſone, Argo, Calciope, tutti gli Argonauti, e detti.

Giaſ. GIaſone. *al Sommo Sacerdote il quale ſi ritira intimorito.*
Ah barbari, ſpietati,
Che tentate di far? Sorgi, Medea,
Sorgi, più non temer. Toſto alla Nave
Lei traete, Compagni; e tu d'Averno
Orribil moſtro per mia mano alfine
Compi i neri tuoi dì. Natura, il Cielo
Sian vendicati appieno
Nel ſangue di coſtui ch'ora mi ſveno.
ſcagliandoſi ſopra Eeta.
Med. Ah t'arreſta, crudel. Queſta è l'aita
Che a recar tu mi vieni?
Mi vuoi ſalvar e'l Genitor mi ſveni?
Immergi quell'acciaro
Ingrato, in queſto cor; in me disfoga
Quello ſdegno sì fiero,
Che ſul guardo ti ſta.
tutte le Sacerdoteſſe circondano ſupplichevoli Giaſone.
Medea può ſolo *alle Sacerdoteſſe*
Pla-

Placar gli ſdegni ſuoi:
Non t'arreſtar, feriſci;
Fa che eſangue io rimanga ai piedi tuoi.
Giaſone alquanto ſi calma.
Se pietà ti deſta in petto.
Il rigor de' mali miei,
Perchè ingrato a un dolce affetto
Sol aſcolti il tuo furor?
Vuoi ferir? La morte aſpetto:
Sì, trafiggi queſto cor.
Giaſone ſi raſſerena ed ordina ai ſuoi di condur Medea.
Ah ritorna ſu quel ciglio
Quel ſoave e bel ſereno,
Che avvampar fè queſto ſeno
D'un sì dolce e caro ardor.
Alcuni Argonauti preceduti da Giaſone conducono Medea, alcuni altri con Argo, Calciope. Eeta ſegue queſti ultimi col ſuo ſeguito.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vaſta pianura ec.

Il Sacerdote di Minerva, Giaſone, Ercole, Teſeo, Orfeo ed altri Argonauti ſulla ſponda del Fiume, che fanno un Sagrifizio. Alcuni degli Argonauti tengono il Vello d'Oro ſopra le Vittime.

Coro

Il Sacerdote cogli Argonauti.

ALma Tritonide
Per te sì fulgido
Vedemmo ſplendere
Coteſto dì.

Giaſone accompagnato da Orfeo.

Fa ancor, che l'agile
Nave Fatidica
Il Mare Inoſpito
Poſſa ſolcar:
E fa che placido
Propizio ſpiri

Un

Un cheto Zeffiro.
Sul vaſto Mar.

Coro.

O Dea d'Atene
In te riponeſi
La maggior ſpene
De' noſtri cor.

Giaſone come ſopra.

Tù che foſti, che ognora ſarai
Di queſt'alma la guida, l'amore;
Tu farai
Ch'io ripieno d'onore
Porti ovunque ſpavento, terror.

Coro.

Tutti gli Argonauti ſotto voce rivolti alla Nave.

Ah ſenti... riſuona
La Sacra carena
Dell'alta Dodona
Di fauſto romor.

Giaſone con giubilo.

Ah queſto ch'io ſento
Sì caro a queſt'alma
Soave concento
Mi dice così;
Tranquilli, ſereni,

Giu-

Giulivi, ridenti,
Di gloria ripieni
Saranno i tuoi dì.
Baſta, o Compagni. Il Sagrifizio, il Rito
Sia ſoſpeſo per or.

Il Sacerdote con due Argonauti porta il Vello nell' Argonave.

Argo ſi vada
Di nuovo a rintracciar. E' già la notte
Preſſo a cader. Io non ho pace, amici,
Se verſo di Citea non ritorniamo
A ricercar di lui.

Ercole, Orfeo, Caſt. e Pol.

Si, toſto andiamo. *partono.*

SCENA II.

Medea ſulla prora dell' Argonave.

SEconda giuſto Cielo
Di queſt' alma l'ardir. *ſcende.*
Verrà tra poco
Per tentar nuove inſidie
Ai Greci il Genitor... Numi! Qual notte
ſi avanza.
Tenebroſa, funeſta

Mi-

Minaccia d' eſſer queſta!
Tutto è in ſilenzio... e ſolo ſulla ſponda
Il mormorio dell' onda
Odeſi ſuſurrar... Ah che fia mai!..
Se il Genitor quì viene...
Sconſigliata Medea, che far potrai?
Aure amiche, che d' intorno
Leggermente ſuſurrate
Deh pietoſe voi recate
Queſti accenti al caro ben;
A lui dite, in ſulla ſponda
Sta dolente la tua ſpeme:
A te penſa, per te geme,
E ti chiama nel ſuo ſen.
ſi avvicina all' Argonave.

SCENA III.

Eeta con ſeguito di Colchi, uno de' quali porta una fiaccola, e detta.

Med. CIelo! s' appreſſa alcun...
Eet. Perfida! Io ſono
Che ti ritrova alfin. *afferrandola.*
Med. Numi!

SCE-

SCENA VI.

Giaſone in qualche diſtanza cogli Argonauti, e detti.

Eet. VOi toſto *ad alcuni de' ſuoi.*
La cuſtodite, e voi *ad alcuni altri.*
Tentate il Greco Legno
Col foco d'aſſalir.
Giaſ. Fermati indegno.

SCENA V.

Argo con Calciope e con altri Argonauti dalla parte da cui è ſortito Eeta.

Eet. NOn t'appreſſar, o ch'io
Sugli occhi tuoi l'uccido.
minacciando di ferir Med.
Giaſ. Ah t'arreſta, che fai!
Eet. Allontanati o ch'io... *come ſopra.*
Arg. Tu ſol morrai.

Eeta ſentendoſi aſſalito alle ſpalle laſcia Medea. Calciope che reſta vicina a Med. trattiene Argo. Giaſone cogli altri le circonda.

Que-

Queſta è la fè, ſpergiuro.
Che accoſtumi ſerbar? Vedi l'iniquo
a Calciope.
A qual infame oggetto
E le preghiere e i pianti
Inteſe d'adoprar? Quaſi per lei *a Giaſ.*
Te, me ſteſſo io perdei.
Giaſ. Barbaro, mira
Delle tue frodi il frutto,
Mira, qual è. Compagni, all'Argonave
Calciope e Med. vanno ſulla Nave.
Le ſcorgete ambedue. Da queſta ſponda
Toſto partiamo; e tu a veder ti reſta
Salva per tuo tormento
D'Argo la Nave ſcior le vele al vento.
Gli Argonauti vanno tutti ſulla Nave.

Parte del Coro.

O Tifi Nocchiero
Diſciogli le vele.

Tutto il Coro.
con grande allegrezza.
Già ſpira del vento
L'atteſo favor.

Eeta

Eeta

Oh rabbia! Oh tormento!
O notte! O furor!

Rimane furibondo ſulla ſponda aſſiſtito dai ſuoi.
L'Argonave ſi allontana.

Fine del Dramma.

AL

AL RISPETTABILE PUBBLICO
DI VENEZIA.

ONORATO VIGANO'

SEguendo io con tutto lo ſpirito, e l' attenzione a ſervire il venerato Pubblico di queſta Inclita Metropoli nell' Impreſa a me addoſſata, e che m' onora, nel Nobiliſſimo Teatro in San Samuele, adempiſco all' impegno preſo di eſporre il ſecondo Dramma la ſera de' di 26 del corrente tratto dalla antica Mitologia, e da' fatti di Medea, e di Jaſone di nuova compoſizione poetica, di nuova Muſica del rinomato Sig. Maeſtro Giuſeppe Gazzaniga, e di gran ſpettacolo.

Ho deſtinato di dare conſecutivamente nel corſo del Carnovale tre Balli eroici Pantomimi, tratti dal celeberrimo Poema del Taſſo, relativi per altro principalmente alle azioni di Rinaldo, e d'Armida, e con quegl' epiſodj che ſono fedeli al Poema, e che non diſturbano la chiarezza delle geſta de' due Eroi principali.

Siccome il Dramma di Jaſone, e Medea ingombra l'anguſta Scena con una moltiplicità di decorazioni, e ſiccome egli è adorno di parecchie Danze analoghe, così mi trovo in una ne-

neceſſità indiſpenſabile di chiudere lo ſpettacolo con un ſolo Ballo eroico pantomimo, che ſarà la prima parte delle tre da me ſcelte nel detto Poema.

E' certo ch' io non mancherò nel corſo de' due ſucceſſivi Drammi del Carnovale di dare alternativamente i miei Balli deſtinati con la poſſibile novità, nè di inneſtare de' ſecondi Balletti comici quando le circoſtanze me lo concedano.

Qualunque ſia per eſſere l' eſito delle mie applicazioni, ſe ſarà ſalva la generale favorevole opinione, mentr' io non ho riſparmiato nè ſpeſa, nè aſſiduità, nè fatica per ben ſervire un Pubblico meritevole d' ogni ſacrifizio, lo aſcriverò a mia ſomma fortuna.